

Le mosse dell'ex premier

Legge elettorale, si tratta: spunta il Mattarellum bis

► Forza Italia apre al Pd, si studia ► Primo round del congresso, Renzi: una quota proporzionale al 50% ora alle primarie vittoria più vicina

DIFFICILE ESTENDERE L'ITALICUM AL SENATO: I GRILLINI D'ACCORDO, MA CHIEDONO LA CANCELLAZIONE DEI CAPILISTA BLOCCATI IL RETROSCENA

ROMA A sera, dopo gli ultimi risultati che arrivano dai circoli del Pd, Matteo Renzi festeggia il suo 69%. Ma lo fa incrociando le dita: «Questi numeri sono fin troppo buoni. Siamo stati compresi e apprezzati anche in posti non scontati come l'Ilva di Taranto, Bologna e Roma. Se continua così, superare il 50% alle primarie sembra a portata di mano...».

Cautela. Scongiri in vista dei gazebo del 30 aprile. Eppure, i numeri che fanno felice l'ex premier, raccontano come lo sfidante Andrea Orlando sia uscito sconfitto pesantemente pure nella Capitale. «È pensare che questa, dove si giocava il derby Orfini-Zingaretti, doveva essere la sua roccaforte», esulta il capo della comunicazione renziana Michele Anzaldi, «dopo la batosta del 4 dicembre Matteo viene riconsacrato leader del Pd». Euforico anche il portavoce Matteo Richetti: «Renzi vince in tutta Italia con dati che non lasciano alcuno spazio interpretativo. Il filo conduttore è unico: la condanna e il rifiuto fortissimo delle divisioni, a pochi giorni dalla scissione di Bersani & C.». E il capogruppo Ettore Rosato: «Questo voto nei circoli dimostra che Matteo si è radicato nel partito. E abbiamo visto anche tanta gente nuova iscriversi per sostenerlo, per spingere il cambiamento». «La battaglia però è ancora tutta da giocare, il vincitore si decide il 30 apri-

le», aggiunge Richetti. Scaramanzie: nelle primarie aperte, l'ex premier dovrebbe ottenere ancora più voti di quanti ne ha presi nei circoli dem.

Dal 30 aprile, chiuso il congresso, Renzi comincerà a fare sul serio sulla legge elettorale. Maria Elena Boschi, in un'intervista su Sky con Maria Latella, non ha nascosto il disappunto: «Finora abbiamo fatto diverse proposte, ma abbiamo ricevuto solo no. Allora facciamo una proposta gli altri, non possiamo passare le giornate a trovare soluzioni che vengono sistematicamente bocciate». Ma sia la sottosegretaria che Renzi sanno che toccherà ancora al Pd, in quanto partito di maggioranza relativa, continuare a condurre la trattativa. Obiettivo: evitare che si finisca, a gennaio, con un decreto tecnico che armonizzi i sistemi elettorali di Camera e Senato, rinviando così le elezioni a maggio. Troppo in là, secondo l'ex premier.

LA PRIMA MOSSA

Tra meno di un mese il primo passo del nuovo segretario, forte del successo delle primarie, sarà tornare a proporre il Mattarellum. Un sistema maggioritario con un 25 per cento di proporzionale che dà maggiori garanzie di governabilità, ma che non piace ai parlamentari dem del Nord e siciliani. Con quel meccanismo di voto nordisti e sudisti non tornerebbero infatti in Parlamento, come hanno dimostrato le elezioni nelle quali è stato adottato prima di essere sostituito dal Porcellum.

In queste ore, però, si stanno delineando delle ipotesi di trattativa. Ad esempio Forza Italia ha fatto sapere agli sherpa del Pd che potrebbe accettare un Mattarel-

lum bis, o corretto: 50% di maggioritario e 50% di proporzionale. Soluzione che potrebbe sedare anche la rivolta dei parlamentari dem. E che non dispiace ai vertici renziani: «Se ne può parlare, Matteo è pronto a fare concessioni pur di scongiurare il ritorno alla palude del proporzionale».

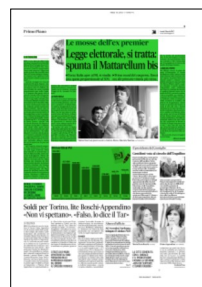
IL NODO DEL PREMIO

Più difficile, invece, la pista che porta all'estensione al Senato dell'Italicum della Camera rivisto dalla sentenza della Consulta. Per due ragioni. La prima: Renzi non intende andare a trattare con i grillini nonostante siano gli unici che finora abbiano aperto a questa soluzione. E questo perché i Cinquestelle, come condizione per il loro Sì, chiedono la rinuncia ai capilista bloccati tanto cari al leader del Pd. La seconda ragione: l'unica possibilità per ottenere il consenso di Forza Italia ad adottare l'Italicum anche al Senato sarebbe accettare la modifica del premio di maggioranza: attualmente va alla lista che ottiene almeno il 40% dei voti, i forzisti chiedono invece che il premio vada alla coalizione. Questo per provare a saldare un'alleanza elettorale anche con la Lega di Matteo Salvini. Renzi, invece, non è interessato a coalizzarsi. «Sarebbe impensabile andare alle urne assieme agli scissionisti di Bersani e D'Alema. E Pisapia non porta molti voti...», dice uno dei suoi. Da qui, a meno di sorprese, il rifiuto a cambiare il premio di maggioranza alla lista con il premio alla coalizione.

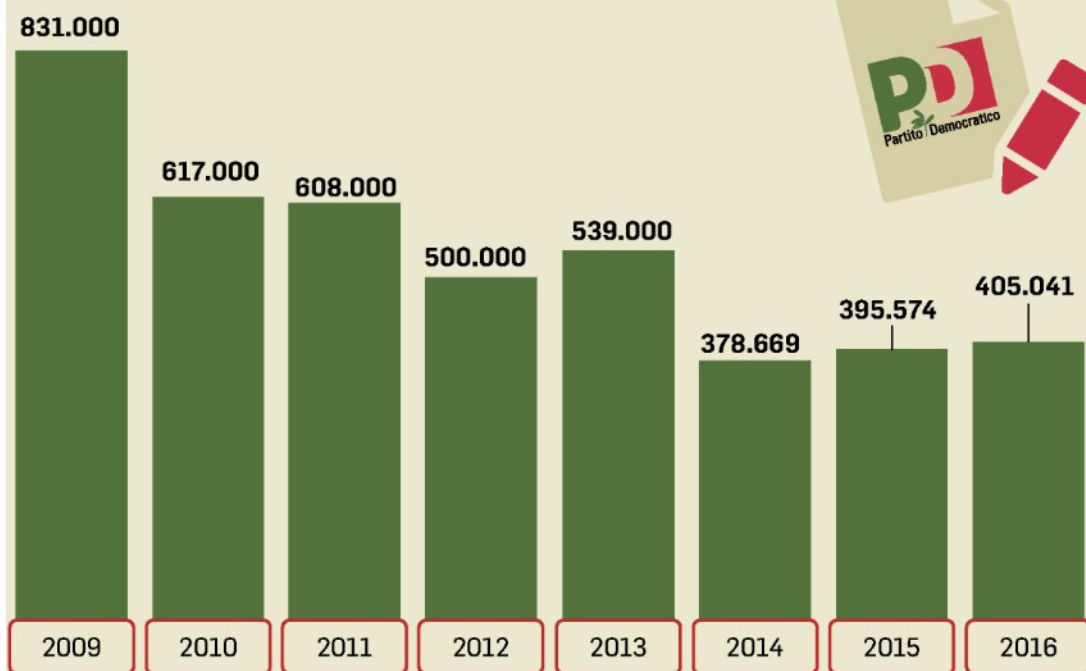
Ma la strada, da qui a maggio, è ancora lunga.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli iscritti al Pd



Fonte: dati d'archivio e comunicato Pd (ultimi 3 anni)

ANSA centimetri